

OTTO STORIE INEDITE

SELLERIO MANDA IN LIBRERIA «LA REGINA DI POMERANIA», NUOVA FATICA DELLO SCRITTORE EMPEDOCLINO

Nel gran teatrino di Vigàta, ecco i racconti di Camilleri

● Personaggi e vicende oscillano tra realtà e fantasia, un po' reali e un po' inventati

.....
Scorci di vita straordinari perché straordinarie sono «le persone, anche le più normali» che ha osservato, notato, conosciuto lo scrittore nella sua vita.

Giancarlo Macaluso

●●● Ancora Andrea Camilleri. Questa volta niente romanzo, ma racconti. Ne *La regina di Pomerania* (Sellerio, pp320, 14 euro) ci sono «balli in maschera e presepi viventi, contrabbando

di volpini e commerci di salgemma, testamenti con azzardati codicilli e matrimoni che non si possono fare, fuitine maldestre, sfide tra gourmet del gelato».

Sono otto storie inedite di Camilleri, otto racconti (*La Regina di Pomerania, Di padre ignoto, L'uovo sbattuto, Romeo e Giulietta* - di cui, per concessione dell'editore, pubblichiamo l'inizio -, *I duellanti, Le scarpe nuove, La lettera anonima, La seduta spiritica*) che portano l'inconfondibile marchio di fabbrica dello scrittore di Porto Empedocle. Come sempre, riescono a

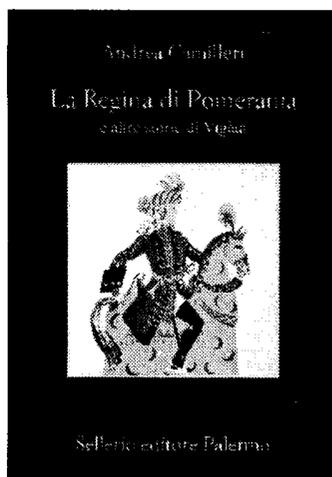
stupire, commuovere, emozionare, far ridere.

Scorci di vita straordinari perché straordinari sono «le persone, anche le più normali» che ha osservato, notato, conosciuto lo scrittore nella sua vita. «Attingono - è scritto nella scheda che accompagna il volume - al serbatoio della memoria, vastissima, dell'autore, ma anche al suo senso del teatro e della storia, al suo sguardo ironico e divertito. Storie inventate, ma altrettanto possibili, pensate per comporre quel grande romanzo di Vigàta che Camilleri ha progettato».

«Si tratta del secondo volume dedicato a Vigàta sub specie di racconti», aveva spiegato Camilleri nel corso di un'intervista. Precisando che rientra in un progetto più ampio che «dovrebbe articolarsi in quattro volumi di *Storie di Vigàta*, ognuno composto da otto racconti. Non sono però sicuro di fermarmi qui, questo tipo di scrittura mi diverte e mi permette di tenermi in esercizio».

Tuttavia rassicura i fan del commissario Montalbano: le sue storie continueranno.

(*GIMA*)



La copertina del nuovo volume



Andrea Camilleri: per Sellerio 20 volumi tra romanzi e racconti, 18 invece sono le storie di Montalbano

.....
Andrea Camilleri

Quanno che nel munno 'ntero s'arrivò a mità dell'anno milli e ottocento e novantanovi non ci fu jornali o rivista che non parlasse del novo secolo, di come sarebbiro stati anni di civirtà e progresso, di paci e di prosperità, con l'apprezzazioni delle granni scoperti scientifiche che annavano dalla luci lettrica che di notti avrebbi illuminato le strate a jorno, a quella speci di carrozza a motori chiamata atomobili capaci d'arrivari alla vilocità pazza di trenta chilometri all'ura. E c'era macari chi sostiniva che si stava studianno 'na machina che avrebbi fatto volari 'n aria a 'n omo come se fusse un aceddro.

I jornali contavano macari dei granni festeggiamenti che si stavano pripravanno in ogni parti, da Parigi a Nuovajorca, e parlavano del ballo Excelsior che si sarebbi viduto alla Scala di Milano e che sarebbi stato il cchiù granniuoso binvenuto al primo secolo moderno, quello indove la vita di tutti si sarebbi cangiata. In meglio, naturalmenti.

«E ccà a Vigàta non facemonti?» fu la dimanna che accomenzò a corriri paisi paisi.

Epperciò il «Gran veglione mascherato per salutare il nuovo secolo» vinni proposto al consiglio comunali di Vigàta dal sinnaco Pasquali Butera nella siduta del primo di ottobriro e ottinni subito l'approvazioni 'ntusiasta di tutti i consiglieri.

Si stabili che si sarebbi tinuto al tiatro Mezzano, affittato per l'occasioni, e si sarebbi svolgiuto dalle deci di sira alltri del matino. I partecipanti avrebbiro pigliato posto nei parchi, l'orquestra avrebbi sonato da supra al parcoscenico mentre che i balli si sarebbiro tinuti nella platea sgombra da dalle pultrune.

Mai a Vigàta, a memoria d'omo, c'era stato un ballo accussi.

Certo che s'usava abballari quanno c'era un matrimonio o uno zitaggio, ma la festa si faciva sempri 'n privato, con l'invitati, non era certo 'na cosa pubblica alla quali potiva partecipari chi voliva.

Il sinnaco Butera fici fari un manifesto nel quali ci stava scrivuto che chi voliva 'ntirviniri lo doviva fari sapiri, «ai fini dell'ordine pubblico», all'apposito 'mpiegato comunali entro e non oltri la mezza di jorno trenta.

Chi non lo faciva sapiri a tempo non sarebbi stato ammesso. Accussi come non era ammesso, mascolo o fimmina che fusse, chi non era in maschira.

Al circolo, la bella pinsata del sinnaco non attrovò lo stisso 'ntusiasmo del consiglio comunali. Anzi, ci foro reazioni decisamenti negative.

Don Gaetano Sferlazza, da tutti considerato omo di grannissimo sapiri, dissi che il profeta Nostradamus considerava il secolo che stava traseno come un periodo tirribbili di guerre e di morti ammazzaati, difami e di rivoluzioni. E dunqui non era propio cosa di farici festa.

Don Girolamo Uccello 'nveci era d'accordo a fari il ballo, ma non mascherato.

«La maschira si porta a canalivari, non a capodanno».

«A mia 'sta storia della maschira non mi pirsuadi perenti» dissi il dottori Annaloro. «Già nui semo capaci della qualunque senza maschira, figurati con 'na maschira!».

«Si spiegasse meglio» fici don Ramunno Vella.

«Ora vegno e mi spiego, egregio. Lei ci va con la sò signura?».

«Certamenti» arrispunni don Ramunno accomenzanno a quartiarisi.

'Nfatti l'argomento moglie non era prudenti tirarlo fora con don Ramunno, datosi che si era maritato con una ni-

poti, Liliana, ch'era 'na gran beddra picciotta e aviva trent'anni meno di lui.

«Beni» continuò il dottori. «Ora metti caso che qualichiduno porta offisa alla sò signura, lei come fa ad arraccanoscirlo se quello avi la facci cummigliata dalla maschira?».

«Nisciuno sarà accussi pazzo da portari offisa a mè moglie» arrispunni siddriato don Ramunno, «e comunque, sapenno com'è mascherata Liliana, io la pozzo tiniri sempri tutt'occhio».

'Ntirvinni lo 'ngigneri palermitano Lacosta ch'era un beddro picciotto scapolo e che s'attrovava a Vigàta da sei misi pirchi addiriggiva il travaglio della costruzioni del novo molo.

«A Palermo, egregio dottore, ho partecipato a molti di questi balli in maschera. E posso assicurarle che non è mai successo niente di men che corretto. Ci si diverte, si balla e basta».

Ma del viglioni non ci fu famiglia vigatise che non 'nni parlò.

Partecipari o non partecipari? I cchiù picciotti erano 'nfiammati e già pinsavano a come travistirisi, i cchiù vecchi erano o dubitosi o negativi e rimannavano la decisioni di jorno in jorno.

Comunque, i cchiù scarsi misiro subito al travaglio tutte le sarte di Vigàta mentre che i cchiù ricchi s'arrivolgivano a sarte di gran nomi a Palermo o a Catania.

'N casa del baroni Filiberto d'Asaro la discussione durò un intero doppopranzo.

Che avrebbiro partecipato non era quistioni, il probbrema era che avrebbi partecipato macari il baroni Giosuè di Petralonga con la sò numirosa famiglia.

Ora abbisogna sapiri che i d'Asaro e i Petralonga non si

parlavano dai tempi dell'imperatori Fidirico secunno e non sulo non si parlavano, ma appena che sinni prisintava l'occasioni, si facivano guerra senza scclusioni di colpi, ogni famiglia spalleggiata da parenti stritti, parenti luntani e da famigli varii.

L'ultimo scontro con spargimento di sangue era avvinuto dū anni avanti, in un duello alla pistola tra don Filiberto e don Giosuè, concludutosi con una leggera firta al vrazzo mancino di don Filiberto.

Perciò i d'Asaro e i Petralonga facivano 'n modo di non vinirisi mai ad attrovare facci a facci, Vigàta tacitamente era stata spartuta a mità, in una i Petralonga nascivano, criscivano, annavano a spasso, si maritavano, 'nvecchiavano e morivano senza mai sconfinari e l'istisso facivano i d'Asaro nell'otra parti.

Ma a stari tutti 'nzemmula dintra a un tiatro non era cchiù che sicuro che sarebbi finuta a schifio? Sarebbi abbastanza non 'na parola, ma 'na sula taliata, 'ntinzionata o no, a scatinari il viriviri. Don Giosuè aviva mannato a diri che proponiva 'na speci d'armistizio. Per la 'ntera durata del viglioni, non ci sarebbi dovuta essiri nisciuna offisa da ognuna delle dū parti, e per nisciuna raggiuni al munno doveva essirici un'azzuffatina. I d'Asaro sarebbiro stati d'accordo, ma ci si potiva fidari della parola dei Petralonga? Notoriamenti genti fitusa e tradimintusa? Della facenna i d'Asaro misiro a parti il notaro Cappadona che faciva da mediatori tra le dū famiglie. E fu il notaro ad attrovare la soluzioni. I costumi dei Petralonga, compresi parenti stritti, parenti luntani e famiglie, sarebbiro stati tutti di colori viridi, russi quelli dei d'Asaro. Accussi tutti si potivano riciprocamenti tiniri sutta controllo. I d'Asaro con parenti e appartenenza varia si sarebbiro mittuti nella latata mancina della secunna fila